

IL CONCERTO

Finardi «live»
emozione
con grinta

DIEGO PERUGINI

MILANO. Teso e spaventato: proprio come nei primi versi di una delle sue più belle canzoni, *Non è nel cuore*. Eugenio Finardi lo confessa apertamente ai 1.500 fans del teatro Smeraldo, nel corso di un recital che è vissuto sull'onda di un'emozione ai confini dell'ansia. Forse anche per questo le cose non sono andate proprio per il verso giusto e la serata si è barcamenata fra alti e bassi. Ma ci sono altri problemi: come una band ancora da rodere e alcuni arrangiamenti inopportuni. Eugenio confeziona uno spettacolo in due tempi, senza effetti scenici e tutto giocato sulle canzoni: suoni in bilico fra rock, pop e canzone d'autore, con rari commenti in scena.

Parla poco, Finardi, e si concede solo qualche presentazione: come su *Alba* e *Un uomo*, dove elogia le trentenni indipendenti di oggi e critica i loro coetanei maschi che «vivono con la mamma fino a 42 anni e hanno sempre paura di esporsi». L'emozione, comunque, gioca brutti scherzi: a un certo punto Eugenio si dimentica un testo e rimedia, quindi, portando sul palco un leggio. Altre volte incappa in strani arrangiamenti: *Patrizia* ha uno stonato sapore caraibico, mentre *Le ragazze di Osaka* è sin troppo rockeggiante e aggressiva. Il secondo tempo funziona meglio: *Sono quel che sono* mostra una vocalità intensa e convinta, mentre *Dopo l'amore* è realistica e dolente, ma con un filo di speranza nel finale. *Lucciola*, scritta con la recente targa Tenco Claudio Sanfilippo, è invece la storia di una prostituta che trova l'amore vero in un altro perdente come lei. Finardi rivela il retroscena del pezzo: «L'idea, in origine, non era così poetica e risale agli anni Ottanta, al tempo dell'uomo di Hammamet: all'epoca vendevano tutti il culo e io, forse stupidamente, ho deciso di non farlo. Comunque, mi è sorto un dubbio: ma che succede se uno vende il culo ma nessuno glielo compera?».

Shamandura parla di oasi in mezzo al mare, metafora per indicare il rifugio ideale dove sopportare le tempeste del cuore e dell'anima, quelle che «bisogna affrontare e superare, per crescere davvero». Sul finale Finardi ritrova grinta e coraggio: in *Dolce Italia* e *Sveglia ragazzi* ferma la musica e fa cantare il pubblico in coro. La platea accetta di buon grado ed Eugenio ringrazia: «Ne avevo bisogno». Poi riparte con una *Musica ribelle* un po' sottotono, che scatena comunque i fans, ormai a ridosso del palco. Molto meglio l'energetica *Extraterrestre*, preceduta da un lungo bis a ruota libera con ardite improvvisazioni su classici come *Summertime* e *Riders of the Storm*. Prossime repliche a Bologna (domani), Napoli (29) e, in dicembre, a Genova (5), Alessandria (6), Mestre (9) e Trento (11).



Mina con alcuni collaboratori nella foto di copertina del suo ultimo disco

Mauro Balletti

IL DISCO. Un bel tributo alla musica partenopea

Napoli tinta di jazz
nella voce di Mina

ALBA SOLARO

ROMA. Una cosa non le si può negare, ma: che nelle sue mani ogni repertorio, anche il più improbabile, diventa qualcosa di speciale. Che siano i Beatles, zebre a pois, cantautori italiani. O le canzoni napoletane, di ieri e di oggi, di Libero Bovio o di Pino Daniele. *Napoli*, il nuovo album che Mina manda nei negozi in questi giorni, è infatti un personalissimo, fascino omaggio alla musica partenopea; un territorio in cui la grande interprete si era già avventurata diverse volte in passato, ma che stavolta ha scelto di rivisitare in una chiave squisitamente jazz.

L'album riconferma il periodo particolarmente positivo per la «tigre» cremonese, che mostra, sempre più, inediti spiragli di apertura al pubblico. Tanto che sulla copertina del disco invece di uno di quei fantasmagorici ritratti astratti che hanno illustrato per anni i suoi dischi, c'è una foto scattata in studio di registrazione con lei, i biondi capelli tirati indietro nel suo classico chignon, i rayban trasparenti, l'aria radiosa, un poco nascosta tra i musicisti e suo figlio, Massimiliano Pani (produttore di tutti i suoi dischi). Già nell'album di canzoni esclusivamente inedite uscito qualche settimana fa, *Cremona* - che ancora staziona ai piani alti delle classifiche di vendita - Mina si era fatta ritrarre «dal vero» in una piazza cremonese; e poi, a ulteriore conferma del «disgelo» della cantante, c'è anche l'aver rinunciato al rituale di pubblicare un album doppio ogni autunno.

Insomma, anche se non si può parlare di un ritorno sulle scene, per Mina tira senz'altro un'aria nuova. La sua voce è meravigliosamente cristallina. E soprattutto, fra lei e il team di musicisti jazz con cui lavora già da qualche tempo, si è creata un'intesa perfetta, che si è tradotta nell'eleganza e nella sofisticata semplicità delle canzoni di *Napoli*. Una «dolce ed emozionante esperienza dal vivo», la definisce Mina nei ringraziamenti del disco, interamente registrato in presa diretta. Dieci sono i brani scelti: classici come *Amaro è o' bene* di Sergio Bruni, *Passione* di Libero Bovio, *Maruzella* di Carosone, *Nun' è peccato* di Ugo Calise, *Core 'ngrato*, *Voce 'e notte*, *Aggio perduto o' suonno*, *Indifferente*, e due belle canzoni di Pino Daniele: *Quanno chiove* e *Je sto vicino a te*. Arrangiate, suonate e superbamente cantate da Mina come fossero degli standard jazz, le canzoni di Bruni o di Calise si spogliano di ogni possibile retorica, anche di quell'eccesso di melodramma caratteristico di gran parte della musica partenopea, ma non perdono di intensità o emozione. Anzi. Ascoltare, per credere, la versione notturna, malinconica, di *Passione*, le spazzole che scivolano morbide sulla batteria, i sussurri e gli acuti di Mina; e ancora, l'aria vagamente «bossa-novista» che introduce *Voce 'e notte*, i vocalizzi arabeggianti e l'incedere sinuoso di *Maruzella*, la versione solo voce e archi di *Core 'ngrato*, e la chiusura con *Indifferente* che riecheggia la Mina cinica e passionale dei bei tempi. Straordinari i musicisti (c'è anche il compianto Naco alle percussioni), tra i migliori della scena jazz italiana: Danilo Rea alle tastiere, Massimo Moriconi al contrabbasso, Maurizio Dei Lazzaretti alla batteria, Franco Ambrosetti al flicorno, Sandro Gibellini alla chitarra.

PRIMETEATRO

Pentesilea
sul ring
dell'amoreDALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA BATTISTI

PALERMO. Deriva dalla *Pentesilea* di Kleist, ma prende sentieri autonomi *L'assalto al cielo* che Thierry Salmon ha allestito presso i Cantieri culturali alla Zisa la scorsa settimana. E persino l'amazzone, tema-chiave del testo e della manifestazione scientifico-culturale da cui ha origine lo spettacolo (il Progetto Amazzone, dedicato al cancro al seno della donna), diventa quasi un elemento collaterale in quella schernaglia fra i sessi che si scatena tra le tubature innocenti e le panche di legno di un illimitato capannone. Spazio eccentrico per eccellenza, dove cioè il punto focale si sposta di continuo. Di lato, di fianco, sconfinando sul fondo e, in contemporanea, quasi in bocca al pubblico sugli spalti (le solite scalinate dure e assassine, cioè, dalle quali si assiste a più di due ore di spettacolo), sgrappolando ragazzi e ragazze in tuta da metalmeccanici.

L'inizio è d'urto. La notizia di un compagno ucciso dalla polizia manda in fibrillazione il gruppo di ragazzi, interpellati gli spettatori, ma soprattutto mette in luce il simil-Achille, un biondo elettrico e lunaticamente impulsivo. Una buona intuizione per un personaggio sanguinario e poetico, contraltare perfetto dell'amazzone Pentesilea, che avanza danzando e atterra con un colpo di judo il ragazzo che le si accosta. Una coppia predestinata per quel loro amare travolgendo, per quel considerare il rapporto come un match, ora di tenerezza, più spesso di aggressività.

Attrazione uguale attrito: è questo il paradigma che affiora dalla maratona di incontri e scontri fra sessi. Una storia di continue micro-tensioni, dove la memoria di Pentesilea e delle sue amazzoni ritorna come leggenda metropolitana o compare a macchia larga, stralcio di racconto corale. Ma a furia di lasciare e riprendere Salmon allenta la presa della regia e il disegno complessivo si disperde come un cerchio nell'acqua. La drammaturgia (di Renata Molinari) si trasforma in un'eco indistinta che, per voler raccogliere troppo assonanze, finisce per confondersi. Non è più nemmeno tanto kleistian con quel finale sul ring, dove Achille piange la morte di Pentesilea, mancando dunque la scena *clou* in cui l'amazzone uccide e laceri il corpo dell'amato. Probabilmente è uno dei tanti contro-effetti cercati da Salmon per ampliare la rosa delle ambiguità e delle associazioni. Senza un coerente assetto di regia, però, il senso defluisce e restano solo le immagini, alcune molto suggestive, come il branco di giovani uomini o le donne, lupe dagli occhi lucidi, che si sciamano incontro. Troppo poco per fare di questo *Assalto al cielo* uno spettacolo definito. E non, come rimane, spettacolo implosivo più per risultato che per scelta.

TV. L'attore (con Barbara De Rossi) in un film tv che richiama via Poma

Giallo d'agosto, Ranieri indaga

«Troppo rumore»
Oasis cacciati
da Abbey Road

Gli Oasis, mega-star del pop britannica, sono stati costretti a interrompere il lavoro di registrazione del nuovo album, cominciato lo scorso ottobre nei celebri studi londinesi di Abbey Road (quelli dei Beatles), a causa delle proteste di un produttore che operava nello studio accanto al loro, e che si è lamentato per il troppo rumore fatto dal gruppo. Adesso la band dei fratelli Gallagher sarà costretta a cercare un altro posto dove continuare le registrazioni dell'album. Il disco, che dovrebbe intitolarsi «Be here now», o «Right here right now», sarà pronto (almeno sulla carta) per la metà del '97. Ma pare che Liam e Noel Gallagher, rispettivamente cantante e chitarrista della band, non siano per niente d'accordo sui contenuti dell'album; insomma, tra i due continuano quei dissapori che qualche mese fa portarono quasi allo scioglimento degli Oasis.

Domani sera su Rete 4 il film per la tv *La casa dove abitava Corinne*, un giallo con qualche riferimento a un caso di cronaca. Protagonisti Barbara De Rossi e Massimo Ranieri. Una donna magistrato si trasferisce a Roma e scopre di abitare nella casa dove è stata assassinata una ragazza. Indaga con l'aiuto di un ex commissario. L'intenzione del direttore Giovannelli di insistere nella produzione di fiction, anche dopo l'innesto di Mike nella rete.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. La casa dove abitava Corinne è anche la casa dove va ad abitare Barbara De Rossi, che, nel film di Rete 4 in onda domani sera (ore 20,30) è un sostituto procuratore della Repubblica e si chiama Dorian Polis. Personaggio, va da sé, drammatico e macerato come tutti quelli che vengono affidati ai begli occhi dell'attrice. «La storia mi è subito piaciuta - dichiara - non solo perché mi offriva l'opportunità di interpretare una donna magistrato. Ormai sono tante le professioni che le donne possono abbracciare, ma certo queste donne che vediamo impegnate a sbrogliare importanti ma-

tasse giudiziarie, le vedo così volitive e anche eleganti... mi piacciono. Però il mio personaggio è quello di una donna che beve, fuma, ha le sue nevrosi e un passato tormentato alle spalle».

La vicenda narrata dal regista Maurizio Lucidi è «un giallo classico, un puzzle quasi scientifico, alla Agatha Christie», si affretta a dire lui, preoccupatissimo di evitare che si facciano paralleli con la storia di via Poma, cioè una cronaca-caccia nostrana. Niente di tutto ciò, anche per evitare possibili proteste da parte degli interessati (oltretutto si tratta di un delitto ancora tutto da chiarire). Qui abbia-

mo l'unica somiglianza di una ragazza uccisa in pieno deserto metropolitano d'agosto. E, in più, un portiere che attira qualche sospetto. Ma la vittima non è un'impiegata aggredita sul luogo di lavoro: piuttosto una ragazza «leggera», come si diceva una volta. E si dice ancora in quelle cronacacce che fanno vendere i giornali, soprattutto d'agosto.

Protagonista maschile di quella che diventa una indagine a incastro è Massimo Ranieri, artista sempre più bravo e completo a teatro, in tv un pochino relegato a faccia tragica di Napoli, a poliziotto onesto o camorrista per forza. Lui però può rivendicare il merito di aver quasi sempre saputo dire di no alla tv, quando gli ha chiesto di mettere il suo talento al servizio degli show stagionali. Di *Fantastico* oggi dice: «È stata l'esperienza più drammatica della mia vita artistica. Non dico per la caduta fisica, che poi mi fece star fermo per mesi, ma per la caduta di stile».

Anni fa Massimo rinunciò a farci piangere presentando *Cuori d'oro* e ancora gliene siamo grati. Ora che, sulla stessa Rete 4, interpreta

in stile cinematografico il ruolo di un ex commissario, ringrazia il direttore Giovannelli, per averlo atteso per ben 8 anni. Speriamo che ne valesse la pena. Anche perché la coppia Ranieri-De Rossi sembra destinata a durare nel futuro della fiction televisiva e nelle intenzioni dei dirigenti Mediaset. Cosicché questo film televisivo potrebbe rivelarsi l'azzeccato «pilota» di una lunga serie gialla. Certo i protagonisti hanno due belle facce. Lei solare e carnale, lui, con gli anni, sempre più secco, magro di una magrezza quasi eduardiana. E pieno di forza vitale, seppure, come dice, incapace di rappresentare quella Napoli tutta pizza e amore che ancora si fa passare per vera.

Vittorio Giovannelli sottolinea l'importanza della fiction italiana per completare l'offerta televisiva. Promette altre 13 puntate interpretate da Barbara De Rossi e una telenovela coprodotta da Mediaset in Argentina per tener fede alle antiche origini della rete, che quest'anno ha cambiato un po' faccia con Mike e attende ora il debutto (11 dicembre) del nuovo quiz intitolato *Telemania*.

Su la testa: è arrivato in edicola
il raccoglitore per i film di Sergio Leone

Per custodire il grande cinema di Sergio Leone usate il raccoglitore che potete chiedere a sole 6.000 lire, insieme ai film della collana che avete perso, al vostro edicolante di fiducia. E per completare l'opera, non lasciatevi sfuggire lo straordinario CD con le musiche originali di Ennio Morricone.

Giu la testa
(Director's Cut, stereo HiFi, quattro minuti inediti)
C'era una volta il West
(Director's Cut, quattordici minuti inediti)

Per qualche dollaro in più
Il colosso di Rodi
Il buono il brutto e il cattivo

IL CINEMA DI
SERGIO LEONE